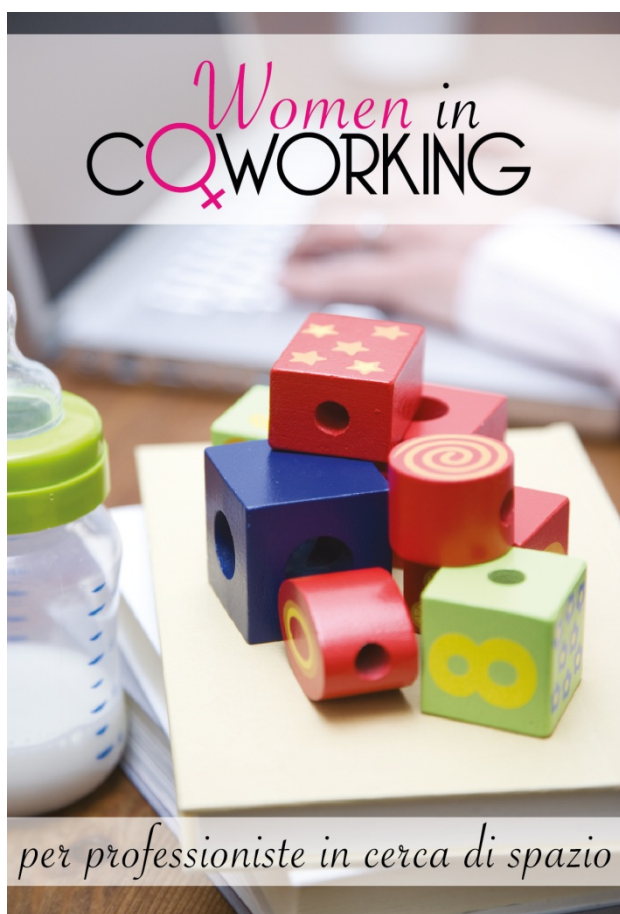


Ancora una volta  ...nciliazione
 La forza del  ...working e del  ...llegio

16 ottobre - 6 e 20 novembre - 4 dicembre 2014



Regione Lombardia
Pari Opportunità

F.I.L.D.I.S.- Pavia propone un percorso di valorizzazione professionale pensato per agevolare la conciliazione dei tempi vita/lavoro

- Possibilità di usufruire gratuitamente di spazi di coworking
- Incontri di networking per fare rete tra professioniste
- Ciclo di seminari sui temi della conciliazione e dell'imprenditoria femminile

Per saperne di più visita il sito www.womenincoworking.it e scarica l'avviso di selezione (scadenza 24 giugno 2014)
 Per info: info@womenincoworking.it

Progetto realizzato nell'ambito dell'iniziativa regionale "Progettare la Parità in Lombardia - 2014"

Partner di progetto:



Women in coworking - Marianna Belvedere, Giulia Carlini, Ilaria Provana:
info@womenincoworking.it - www.womenincoworking.it

Segreteria FILDIS--- Pavia: Prof. Luigia Favalli:
farola@unipv.it

Collegio Nuovo – Fondazione Sandra e Enea Mattei, Pavia: Rettrice Paola Bernardi:
rettrice.collegionuovo@unipv.it

**WOMEN IN COWORKING: Ciclo di conversazioni
“Questo non è un Paese per donne?”**

Iniziativa di Regione Lombardia - Progettare la parità in Lombardia, con capofila FILDIS – Pavia

16 ottobre, h. 18: **Donne e Scienze Sociali e Giuridiche.**

Maria Grazia Bernini Presidente di Sezione della Corte di Appello del Tribunale di Milano

Mariella Magnani Professore Ordinario di Diritto del Lavoro dell'Ateneo pavese

Cristina Niuatta Avvocato, già Assessore Comune di Pavia

Ilaria Perinu Sostituto Procuratore della Repubblica di Pavia

Moderatrice: *Silvia Illari*, Docente di Istituzioni di diritto pubblico e vicepresidente del Centro Studi di Genere (UniPV).

6 novembre, h. 18: **Donne e Tecnologia /Ricerca Scientifica**

Adele Rimoldi Docente di Fisica Nucleare, Università di Pavia

Raffaella Butera Medico Tossicologo e Direttore Toxicon srl

Maria Clara Cuccia, Docente di Immunogenetica, Università di Pavia

Milena Boltri Operations Manager - IBM Italia.

Moderatrice: *Luigia Favalli* Docente di Tossicologia e Farmacovigilanza dell'Università di

Pavia, Segretaria dell'Associazione FILDIS, sezione Pavia

20 novembre, h. 18: **Donne e Scienze Umane**

Chiara Gatti Storica e critica d'arte, collaboratrice de “La Repubblica” Milano

Grazia Bruttocao Portavoce del Rettore dell'Università di Pavia

Assunta Zanetti Docente di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Università di Pavia

Laura Marelli Insegnante di italiano e latino presso Scuole Superiori

Moderatrice: *Laura Canale* Assessore alle Pari Opportunità, Politiche Temporalì del Comune di Pavia

4 dicembre, h. 18: **Donne e Medicina**

Mariarosa Strada Medico Oncologo dell'Istituto Città di Pavia (Gruppo San Donato)

Maria Teresa Cuppone Direttore Sanitario IRCCS Policlinico San Donato e Specialista in Igiene e Medicina Preventiva

Silvia Bergonzoli Neuropsichiatra infantile e Psicoterapeuta

Gabriella Tuvo Specialista in Ortopedia, Istituto Città di Pavia (Gruppo San Donato)

Moderatrice: *Laura Lanza*, Presidente Sezione Provinciale di Pavia – AIDM (Associazione italiana donne medico), Direttore reparto ORL Voghera - AO Provincia di Pavia.

«Questo *non* è un Paese per donne?» è il titolo scelto per il ciclo di conversazioni sul tema della conciliazione promosso da “Women in coworking”, progetto nato nell'ambito dell'iniziativa di Regione Lombardia - Progettare la parità in Lombardia, con capofila FILDIS - Pavia.



Una domanda che ha suscitato reazioni diverse, da chi vi intravedeva una connotazione negativa (pur considerando le oggettive difficoltà di affermazione professionale femminile, si desidera comunque far prevalere una visione ottimista che quel *non* sembra negare) e chi invece in quel *non* vede già espresso in realtà l'esordio di una possibilità: che questo, l'Italia, possa essere, sì, un Paese (anche) per donne, come stanno a dimostrare sempre più esempi di donne che "ce la fanno".

Una ventina di relatrici e moderatrici, dalle scienze umane e sociali a quelle biomediche e dell'area STEM, si sono succedute in quattro appuntamenti aperti al pubblico, che contava pure le vincitrici delle "borse di coworking": professioniste a cui è stata data la possibilità di un utilizzo gratuito per sei mesi di postazioni presso i due spazi di lavoro condiviso pavesi, Spazio Geco - giovane ecofficina coworking e Labora coworking sociale. Numerosa la partecipazione agli incontri da parte delle Alunne del Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei, partner del Progetto insieme a Comune, Provincia e Camera di Commercio di Pavia, CSV, Confesercenti - Impresa Donna, Soroptimist International - Club di Pavia e Centro Studi di Genere (Università di Pavia).

A portare la testimonianza di vita articolata tra "formazione e persone che hanno contato", "momenti critici" e "tre parole per definire conciliazione", una nutrita rappresentanza delle associazioni e istituzioni impegnate nella promozione delle donne, tra cui anche quattro Alumnae del Collegio.



Uno dei punti di forza dell'esperienza proposta sta nella diversità, non solo di ambito professionale, delle persone intervenute, accomunate principalmente dalla passione per il proprio lavoro, da quello autonomo a quello nell'ambito delle istituzioni pubbliche e delle aziende private. Donne single o sposate, con o senza figli, di diverse generazioni: questa la grande ricchezza che porta al confronto. E, se è vero che, come ha detto una delle intervenute, «si può imparare anche da una battuta», vediamo qui qualche frammento ricorrente di cui prendere nota.

Innanzitutto, uno dei meriti del ciclo è stato quello di porre il tema della conciliazione non solo come una questione che riguarda donne con figli. Poco più di sei mesi prima, in Collegio, Melania Mazzucco, presentando il suo *Sei come sei* e parlando di genitorialità, ricordava al pubblico che: «Se è vero che non tutti sono stati genitori, tutti sono, siamo, stati figli». Infatti, il tema ricorrente delle quattro conversazioni è stato quello di ricordare l'esistenza di diverse fasi di "cura", sottolineandone le diverse "fatiche": se l'epoca della crescita di nuove esistenze, per quanto impegnativa, dona energia e senso di prospettiva del futuro, quella legata alla cura di chi si prepara al distacco è contraddistinta da un impegno che incide emotivamente in modo meno propulsivo (ma che comunque infonde una matura consapevolezza).



«Sposata, ha due figli, farà quel che potrà» è stata una di quelle battute da cui imparare: sentirselo dire può abbattere, ma anche dare forza per mettere ancora una volta a prova la propria tenacia e dimostrare che si può fare bene, ci racconta una delle intervenute. L'altra storia, riportata, di una ingegnere con tre figli che ha avuto pure un avanzamento di carriera (in Spagna, ma succede anche qui), sembra quasi dare ragione a chi, come Riccarda Zezza, suggerisce il "piano C" (al di là delle scelte antitetiche piano A - carriera / piano B - famiglia) e arriva a proporre lo slogan "la maternità è un master". Una visione su cui si può avanzare qualche perplessità, non tanto perché non sia vero che una esperienza di vita di questo genere contribuisce ad affinare (o a far imparare) delle competenze utili alla vita professionale. Val la pena però rilevare l'insidia di questo slogan (certamente efficace editorialmente) che ancora una volta rischia di creare una esaltazione della maternità, il cui valore questa volta viene fatto passare attraverso le competenze maturate al servizio della professione: per fortuna il progetto di Zezza, dietro lo slogan, è più articolato e tiene conto delle diverse dimensioni della cura. Inoltre abilmente si sottrae ad altre insidie dello slogan, come quella di proporre comunque modelli in opposizione, poco... concilianti, o la tendenza a creare un nuovo status symbol di chi "ha tutto" e la cui competenza si misura (e si esibisce) in un "multitasking diffuso" tra famiglia numerosa e coesa, lavoro gratificante, networking sociale, hobby e cura di sé.

Diverso è infatti il quadro uscito da questi incontri con donne vere che vivono la realtà con «concretezza e gusto»: possiamo riassumerlo in una nuova battuta-slogan, quella dell'"elogio dell'imperfezione".

La conciliazione allora diventa non il frutto di una composizione di una lite tra due parti in opposizione (il piano A e il piano B), ma un aspetto fondante delle nostre vite, al di là del genere: di volta in volta facciamo la scelta che risulta funzionale in quel momento, una sorta di piano C continuo, che si esprime sia in chi prepara le slide per il giorno dopo mentre cuoce una pasta al forno, sia in chi risponde a una telefonata di lavoro mentre sta assistendo un genitore in ospedale, sia in chi si trova a rinunciare a una visita a un tempio in Cina (finalmente, vacanza!) perché trattenuta, sempre telefonicamente, da un impegno di lavoro sempre più pervasivo. Quello che urge, infatti, è una revisione del modo di lavorare, più "conciliante" per tutti: il "piano C" propone una nuova cultura organizzativa.

E così, tra i vari messaggi lanciati dalle protagoniste delle conversazioni, quello più forte è di buttarsi alle spalle il perfezionismo (che non significa essere approssimativi, perché la passione per la propria professione non lo

consente...). Di più, occorre arginare il sottofondo continuo del senso di colpa (più fruttuoso il senso di responsabilità, insegna un marito - figura cruciale, chi ci accompagna, a sentire le testimonianze di alcune protagoniste di questi appuntamenti, proprio come anni fa ci raccontava la prima donna giudice della Corte Costituzionale, Fernanda Conti: tra i punti di forza della sua carriera, rilevante è stato il supporto di «un marito intelligente, col quale *ha* condiviso tutte le decisioni»). Gli uomini infatti possono essere preziosi alleati e sostenitori: così supportano carriere che decollano nel tempo in attesa che un dottorato porti a una professione più stabile, oppure danno la spinta giusta per osare.

Stima e condivisione, accanto al senso dell'umorismo, sono stati per molte tra i cardini per raggiungere un equilibrio tra vita professionale e familiare (forse meglio dire "privata", più onnicomprensivo), accanto a una fondamentale capacità (qualcuno lo chiama "coraggio", a sottolinearne la difficoltà) di delegare e di chiedere aiuto. Splendida, nel suo senso dell'umorismo, la definizione di "Mater" con cui qualcuna firma le comunicazioni ai figli, a suggello dell'autorialità del soggetto femminile che, pure nella capacità di delegare, trattando "sportivamente" i figli, tiene a ribadire anche la rilevanza del suo ruolo di educatore affettivo.

Sul tema della formazione, c'è da riflettere come siano stati fondamentali per molte non solo i modelli familiari (una madre imprenditrice, un padre che crede in te) ma pure quelli dei maestri di scuola: il che porta ancora una volta in campo il discorso sull'empowerment femminile come percorso che dovrebbe iniziare ben prima dell'inserimento nel contesto professionale. Perché le donne, oltre a essere brave e preparate, siano anche "avvertite".



Tra gli altri "avvertimenti", preziose le riflessioni su qualità da coltivare: la predisposizione al cambiamento («cambiare non è rinnegare») e la capacità di innovazione, meglio specificata come capacità di riconoscere un bisogno collettivo e di dare l'avvio a qualcosa che non c'era prima, anche magari inventandosi una professione.

Si chiama creatività. Lo sprone, soprattutto alle Alunne, è stato fortissimo, con un messaggio forte e chiaro. Conciliarsi con sé e creare, dando delle risposte come «ragazze in gamba». Prepararsi, anche a un piano... D, come donne in gamba!

Saskia Avalle
Coordinatrice Attività Culturali e Accademiche
Collegio Nuovo - Fondazione Sandra e Enea Mattei